

La doppia attualità di *Educazione e autorità di Borghi: di allora (1950) e di oggi (2022-'24)*

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

leri

Si, al momento dell'uscita *Educazione e autorità* promuoveva un ripensamento della storia intellettuale e educativa dell'Italia moderna, di cui si indagava sia la fase preunitaria sia quella di stato unitario, ma entrambe regolate da una cultura autoritaria e antidemocratica in senso proprio che aveva su su fino al fascismo prevalso e un po' su tutti i fronti, anche su quelli più aperti ed evoluti (come Mazzini nel Risorgimento oppure i socialisti nel primo Novecento). In tutte le aree di pensiero si esaltava il potere dello stato, si reclamava conformismo sociale e nei "due popoli" tra loro tenuti spesso, troppo spesso, distanti in modo da bloccare ogni emancipazione da parte dei ceti marginali: così prendeva voce e ruolo centrale quell'autoritarismo che poi nel fascismo trovò il riconoscimento a ogni livello della vita sociale. Infatti il fascismo fu l'inveramento di tale tensione che veniva da lontano, dalla Chiesa della controriforma e dalla restaurazione dell'*Ancien régime* dopo il 1815, connessa appunto all'autoritarismo (fattosi nel fascismo dittatura di uno stato a ideologia unica e pertanto nemico giurato di ogni libertà e autonomia e differenza). Il fascismo sorse è vero dalla crisi profonda ed europea dovuta agli esiti della prima guerra mondiale, ma si legò, esasperandoli, ai principi autoritari consegnati anche dal passato che spesso, troppo spesso sacrificavano la libertà all'autorità interpretando questa come dispotismo e intellettuale e sociale. E la storia dell'educazione in Italia conferma tale atteggiamento come comune ai diversi gruppi culturali: dagli hegeliani ai mazziniani stessi in cui la libertà si condiziona e al dovere e alla nazione, passando per i cattolici liberali e poi dopo l'unificazione del paese tra la Destra storica e la stessa Sinistra, toccando anche il socialismo (che nella scuola esigeva scuole difformi tra borghesia e popolo) e rilanciandosi in forma dura proprio col nazionalismo, fautore e di guerra e di conquista e che fu tra le cause della prima Guerra mondiale e che poi confluì nel fascismo, esaltandone il bellicismo e l'irreggimentazione del popolo. Questa linea autoritaria fu davvero il connotato di continuità nell'Italia tra Otto e Novecento e lì con l'avvento del fascismo (male italiano che si fece male europeo e non solo) si fece *diktat* nazionale indiscutibile, su su fino alla Resistenza, che rinnovò in senso democratico e pluralistico e libertario la visione della politica, che trovò la sua matura realizzazione nella Carta Costituzionale del 1948. Così fu la resistenza con la guerra partigiana e la sua ricchezza di dibattito politico che aprì al rinnovamento e venne con l'Assemblea costituzionale a

determinare la svolta decisa e organica, di cui la stessa Costituzione, passando dalla carta agli atti e disposizioni, doveva farsi interprete operativa, organica e fedele. Ma lasciamo fuori ogni considerazione tra cultura e scuola dopo il 1945, che dette vita a un processo a *stop and go* che non riqualificò adeguatamente la scuola e l'insegnamento stesso, su su nei decenni successivi. Così al libro di Borghi dobbiamo e davvero un'analisi fine dell'educazione degli italiani, riletta nei suoi limiti, nei suoi cedimenti ideologici autoritari e nel suo capolinea dittatoriale col fascismo e la sua scuola, da Gentile a Bottai, passando per De Vecchi, etc. sempre più fascistizzata e autoritaria.

Oggi

La ripubblicazione del volume di Borghi nel 2021 si è trovata collocata in una temperie politica e culturale che tra autoritarismi e dittature di ritorno in Europa e fuori di essa, con neofascismi qui da noi in cammino verso il potere (approdo realizzato nel 2022), con una scuola già depotenziata nel suo ruolo emancipativo di tutti e a più livelli dal neoliberalismo imperante, con una cultura pedagogica che forse si sta scuotendo dal suo torpore politico, ritrovando e voce e temi urgenti da contrapporre al neoliberalismo ancora ben attivo: pertanto tale opera si è riproposta come una posizione di nuovo attuale e da ripensare e a fondo e sul fascismo-al-potere e sul ruolo-chiave della Resistenza e della medesima Costituzione come veri punti di svolta permanenti e ancora oggi da sviluppare alla luce di uno stato democratico compiuto. Da qui ci viene un netto richiamo a un'attenta analisi e della Costituzione e dell'Assemblea che le dette forma e vita per svilupparne tutte le potenzialità, anche quelle fin qui rimaste più in ombra (come l'unificazione culturale in senso formativo possibile per ogni ambito della scuola superiore che deve formare sì professionisti ma insieme cittadini e consapevoli e attivi; come venne a ricordarci a suo tempo anche don Milani).

Allora rileggiamo davvero e in modo aperto e critico quest'opera di Borghi, che è ancora uno dei veri classici della storia della pedagogia italiana e che ha sempre molto da insegnarci e sul passato da cui veniamo e sul nostro inquieto e incerto presente, ma anche sul compito che ci sta davanti oggi e in senso critico e in quello programmatico in relazione al futuro che dobbiamo sempre con più forza reclamare che venga realizzato in senso democratico per sviluppare un'autentica società democratico-moderna che oltre che nelle istituzioni vive *in primis* nella coscienza stessa dei cittadini, che solo una scuola appunto democratica e di qualità può realmente formare e valorizzare come proprio compito primario.